SALVATORE GIULIANO

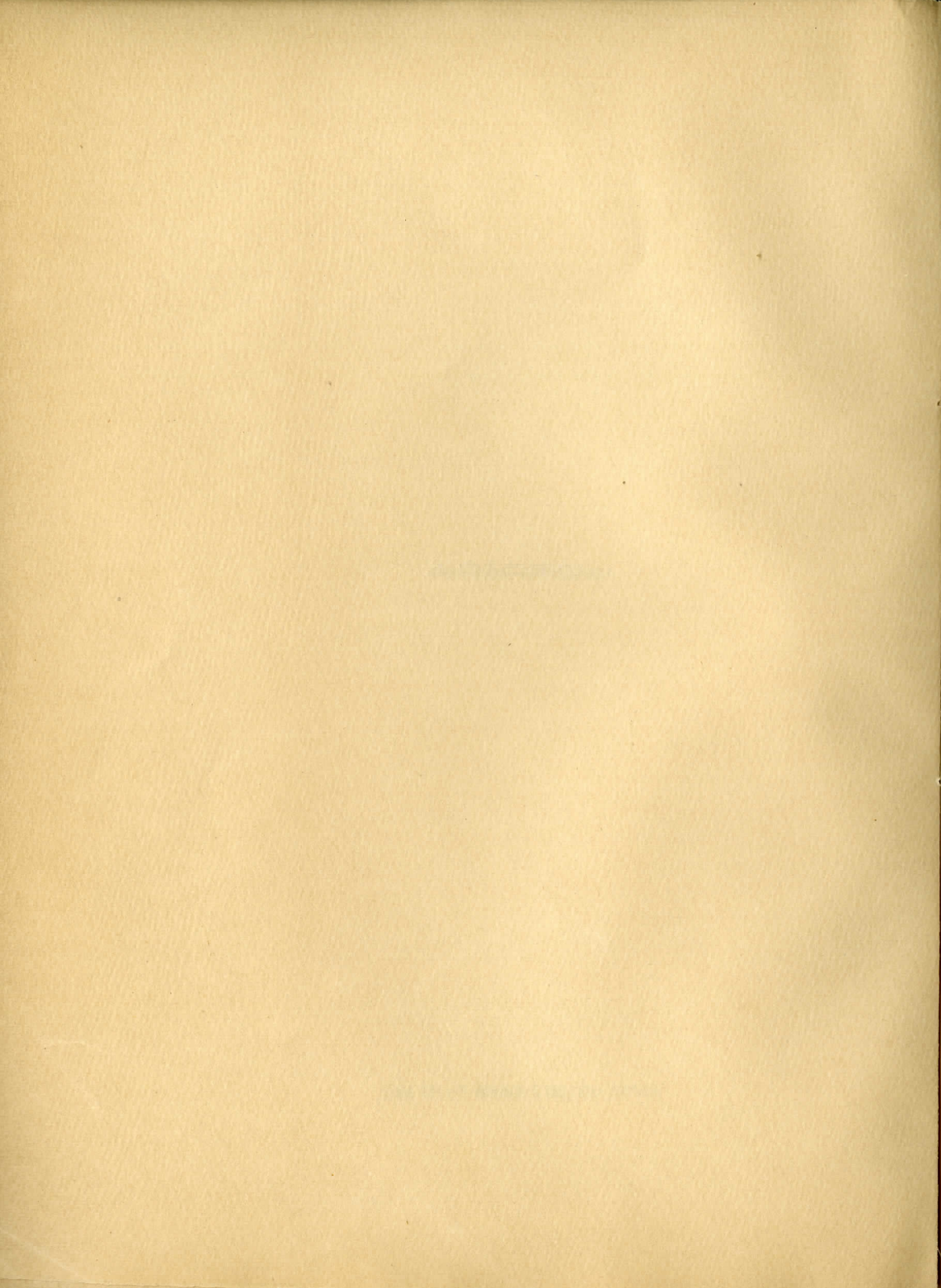
ALLORO GIOVINE

VERSI

Ramoscello d'alloro,
odoroso, lucente,
la tua fogliuzza fa ammattir la gente
quanto riso di donna o abbaglio d'oro.

O fogliolina acuta,
o verde fogliolina,
acuta tu mi par come una spina,
verde come l' assenzio e la cicuta.

A. Graf - *Medusa*

CATANIA: Fratelli BAT-
TIATO Editori - MXMV.

DEDICA

A - MIA - MADRE — VNICA - FIAMMA - CON-
SOLATRICE - NELL' ALGIDO - INVERNO - DEL
CVORE — DEDICO - OFFRO - E - CONSACRO.

DIE - XII - DECEMBRIS - MCMIV

ATRAMENTUM

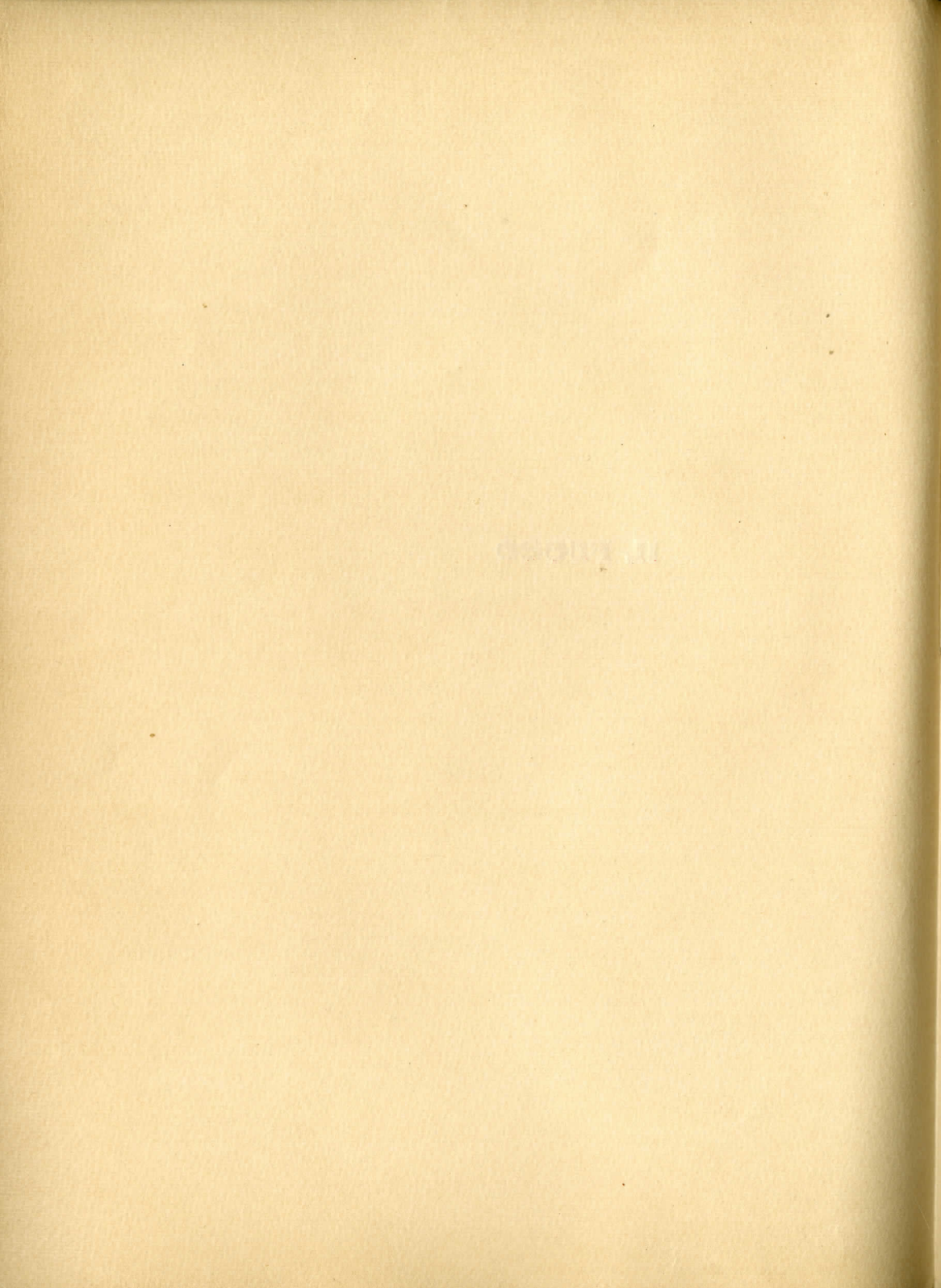
Corri a fiumana, corri, o inchiostro, sovra le terse carte
parate a 'l divenire, sí come lacrime ardenti
per l'infossata guancia.

E l' ardore che t' urge comunica tosto a 'l bramoso
risplendiente animo di Gloria bella e di Amore
che, dorico Aulo, c' inebria.

Aderisci a l' acumine breve de l' esile acciaio,
ne 'l sempiterno fulgore potente: l' auricome
Diva da l' alto sorriderà.

E, con l' acciaio, combatti (sorridendo la Celeste
vezzosa a l' Artefice) pugne terribili, sí
come gladio scintillante
cui regga duce invincibile da la non culta mano.

Già che pura fonte è la lotta di vita feconda,
sol vive, l'Artefice, allora.

IL FUOCO

I.

Per te, fanciulla da i profondi occhioni
che son vividi e neri qual polito
ebano e sempre sorridenti e buoni
come li occhi minervei ne 'l mito;

per te, cui donerebbesi a l' invito
schiava beata l'anima, risoni
la mia possente lira ed un fiorito
carmine a l' ebro vento s' abbandoni.

Ed esso dica le mie grandi pene
pensando che, bellissima fanciulla,
a me non voglia pure un po' di bene,

e la mia grande gioia se un sorriso
per il tuo fresco labro si trastulla,
quando li occhioni tuoi mi guardan fiso...

II.

Maravigliosa bimba da 'l sorriso
tenue ma giocondo e incantatore,
maravigliosa bimba che ne 'l viso
tieni due stelle piene di splendore;

spesso ne i sogni belli ti ravviso
da l'aureo nimbo avvolta che l'amore
ti dà, siccome a le Madonne il fiso
pensiero de 'l Fratello sognatore.

E parmi che, cingendo tu d'anello
magico l'anular, sùbito aspetto
l'ésile e svelta personcina acquista

di forte abitatrice d'un castello
inespugnato; e m'arde più ne 'l petto
un desiderio folle di conquista.

III.

Vivida stella che sorgi da 'l mare,
da 'l mare fondo, azzurro, incantatore;
o stella che a li umani fai sognare
l'arcana gioia d'un mondo migliore;

deh, non avere invidia di Colei
che, bella, irradia tutti i sogni miei;

non avere di Quella invidia mai
che la tua luce supera d'assai.

IV.

Come de li alberi scote le foglie
il lieve zefiro, cosí l'amore
scote ne l'intime fibre il mio core
da che l'imagine tua, ne le spoglie

d'un sogno fulgido, lieta v'accoglie
la miser'anima sacra a 'l dolore:
Chè, ne 'l succedersi mesto de l'ore,
sol la tua imagine da 'l duol mi toglie.

Oh, grazia ingenua de 'l tuo bel viso!
de li occhi vividi su i quali agogno
ardenti imprimere baci! oh, sorriso

che sovra il roseo labro fiorisce!
Però, destandomi, vanisce il sogno;
il mio magnifico sogno vanisce...

V.

Or io ti mando con la fantasia
un mazzo d'aulitosi gelsomini,
d'umili stelle, bianche, o bimba mia,
come i tuoi leggiadrissimi dentini.

Deh, ch'io ti vegga, andando per la via
piena di luce e di lieti visini
o pe 'l giardino il cui verde ammalia,
sorridere da i grandi occhi divini.

Chè se dovessi pur ne la jemale
tenebra de la notte profondarmi
dopo di avere colto il bel sorriso

su 'l labro rifiorito a l'improvviso,
farei — potendo sol cosí bearmi —
il fantastico dono floreale.

VI.

Il mesto giovinetto, a cui di vane
parole fare abuso mai non piace,
chiuso ne 'l core il gran secreto, pace
non ha, pensando sempre a la dimane.

In che potrà, senza la bella face
de i limpidi occhi, vive luce sane
di Lei, la forza più trovare immane
di vivere? Ei non spera, e pur si tace.

De 'l male ond' è cagione ignaro, un labro,
a lui fremente, ognor dice l' amore
di Lei, de l'Adorata, per un altro.

" Bacerà un altro quella di cinabro
soave bocca? ,, si domanda il core,
il mesto cor, nè perfido nè scaltro...

VII.

Il campagnuolo guarda il cielo nero;
e pe 'l suo labro vaga un riso amaro
e gli agita la mente un rio pensiero:
" S' appressa un mal per cui non v'ha riparo ,,.

Cadrà la pioggia, presto, impetuosa,
compiendo una rovina dolorosa.

Pane de 'l pover'uomo il desco umíle
più non avrà fino a 'l venturo aprile.

Io guardo fiso e a lungo il mesto core
e presagisco l'orrido futuro:
"Dovrò condur la vita ne 'l dolore,
senza un affetto sacro dolce e puro,,.

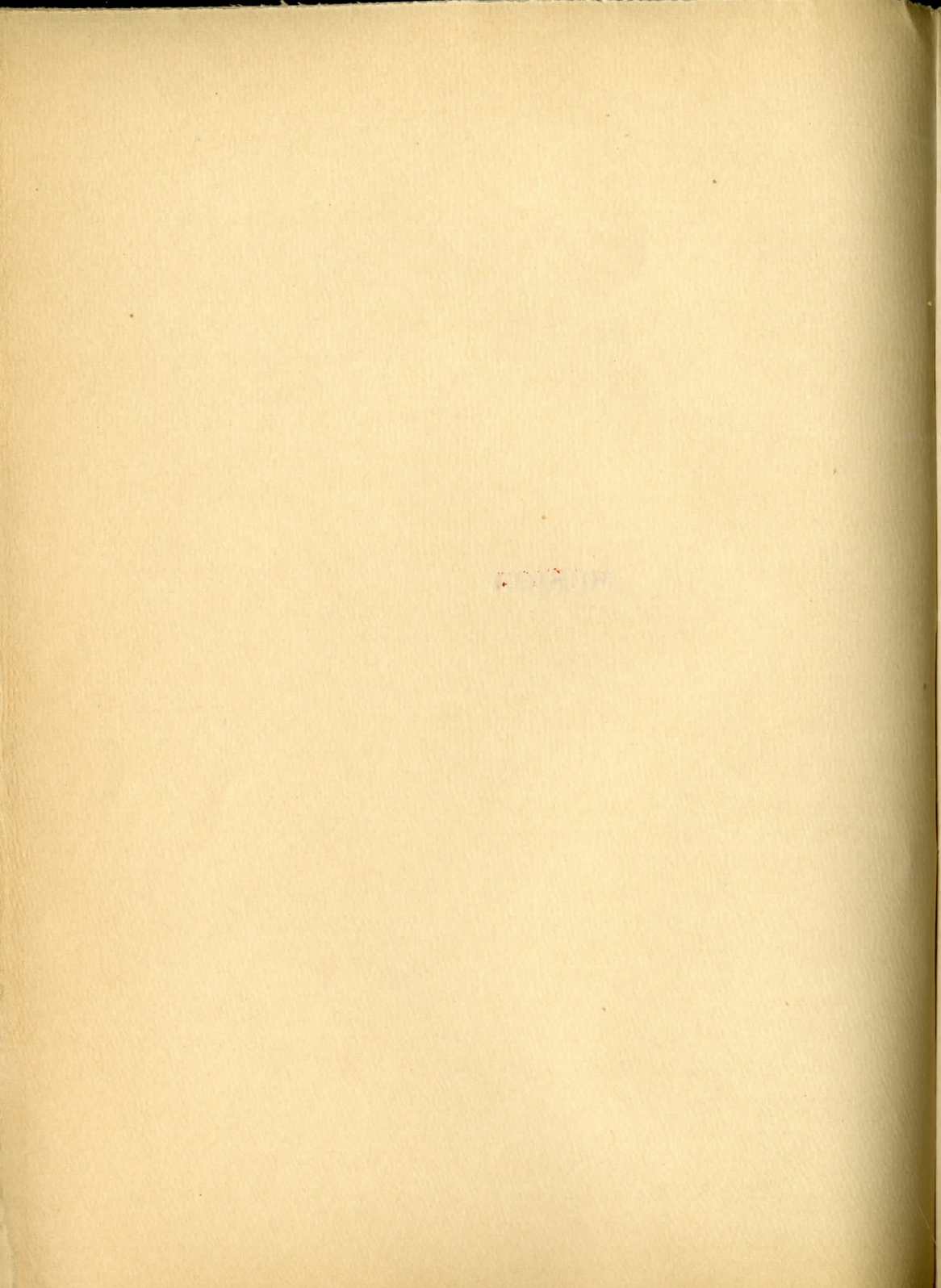
Splenderan per un altro le sue faci,
la rosea bocca avrà d'un altro i baci.

Per me 'l suo core avrà pietà soltanto,
se pur ne avrà: Per me che l'amo tanto!

VIII.

Le rondinelle vólano su i tetti
ove l'implume figliolanza attende;
il moto de le alucce l'aere fende,
scintillano ne 'l volo i bianchi petti.

Sí come rondinella vola anch'esso
il mio pensier (posando a la finestra
de la stanzetta che li sonni queti
d'una fanciulla custodisce) spesso.
La conoscete, voi, quella maestra
di cortesie, cari uccelletti lieti.
Fors'ella vi confida i suoi segreti,
sí che, quando posate a la ringhiera
de 'l mio balcone, a l'alma che dispera
vorreste dir che forte il Giorno aspetti.

MUSICA

I.

Musica dolce che sorridi a 'l core
e folli sogni a l' anima prepari
e vibrando in sí larghe onde sonore
dilegui da la mente i cupi, amari
fantasmi de l'angoscia e de 'l dolore,
musica dolce, di te nulla a 'l pari
adoro: nulla! Tu sei la Sirena
in grembo a 'l mare di fàscino piena...

II.

Allor che, lieta quale rosa a maggio,
Ebe, la sempre ardente mia speranza,
ride co 'l fresco riso, che, a 'l villaggio,
da la chiesetta chiama a radunanza
i fedeli, non forse Ella d'un raggio
di sol vivificante ha la sembianza?
Non forse, allor, sembra più bello il mondo
ed il vivere sembra più giocondo?

Come a 'l viandante, che ora mai dispera
giungere là ove sono i suoi pensieri,
súbita gioia è l'apparire intèra
la terra desiata ne i leggeri
sonni e durante la sua veglia nera;
cosí 'l bel riso d' Ebe da i sinceri
occhi raggiante arcana luce, sàna
le piaghe de 'l mio cor, musica arcana.

III.

Ebe, a 'l fiorire de la tua parola
sovra il turgido labro corallino,
io provo quel piacer che dà la fola
— da la mamma narrata — a 'l fanciullino.
Dice la mamma: “ E su l'aquila vola
il buon reuccio a la fata vicino ”.
E s'addormenta il bimbo e sogna fate,
cieli splendenti ed isole incantate.

Anch'io mi cullo a la musica lene,
ed ogni duolo in me s'acqueta e tace,
e spero, e sogno il possesso d'un bene
che mai non fu: con l'amor tuo la pace.
Sogno la calma di vergini arene
e la carezza di un' onda vivace,
e ne 'l mio core germogliano i carmi...
Ah, se potessi non più risvegliarmi!

PASTELLI

I.

Ella, sdraiata sovra l'agrippina,
a la carezza fresca de 'l grecale
guarda languidamente la marina
illuminata da un baglior d' opale.

Tiene socchiusi li occhi. Una divina
melòde su da la marina sale :
il canto forse di una bella ondina
cui d'Amore piagò l'igníto strale.

Palpita come una leggèra saja
il cor de l'indolente: A la memoria
il brio de l'onda cristallina e gaja

un tempo assai lontano le richiama.
E di Natura a la vivace gloria
in lei si désta una sopita brama.

II.

Rabbrividisce il secolare olivo
a le fredde carezze de la immite
alba lunare. Un olezzar giulivo
di fior' si effonde per altezze ardite.

Lontan lontano il mare, con lascivo
moto, a lambir s' affanna l' infinite
azzurrità ne l' arco lor declivo. —
Piovon da l'alto gigli e margherite;

e un vapor bianco fluttua per l' aria
ed avvolge in suo velo trasparente
la vita. In una villa solitaria

viole a ciocche molli di brinata
un giardiniere coglie lentamente.
Le donerà, co 'l giorno, a l'adorata.

III.

Un' àrbore contorta i suoi nodosi
rami protende in verso l' aere bruno.
Cupa la Notte. Non un fil non uno
sprazzo di luce affàscina i Pensosi.

Stranamente confondesi a Nettuno
Giove saettator da li occhi irosi;
e, quale animal bruto che riposi,
ne la quiete sua spaventa ognuno.

E solo pochi affrontano la Notte
cupa; ed un' eco tetra hanno i lor passi
e i loro corpi sembrano fantasimi.

Cosi che forse le infernali grotte
meno fosche parranno a cui trapassi
ben che sonanti d'angosciosi spasimi.

IV.

Or finalmente il sole arde e sfavilla
ne l'azzurro de 'l ciel primaverile.
Splende su i campi, illumina ogni villa,
e parvenza a le cose dà gentile.

Or la natura di letizia brilla
ne li innumeri fiori e ne l' umíle
erba, che — molle come una pupilla
mesta — rinacque a la stagion fiorile.

Anco il mio core è lieto; anco il mio core,
in fino ad oggi oppresso e addolorato,
vive novella vita assai migliore.

Dunque, un raggio di sole è penetrato
in esso, allora quando, o mia, d'amore
una parola tu m' hai susurrato?

V.

Presso la fonte una fanciulla bionda
siede cantando. Rapida gorgoglia
l' acqua che sgorga da la rupe, e inonda
una sirena priva d'ogni spoglia.

Da l'àrbore vicina ecco una foglia
cade su l' acqua vivida e profonda.
Con la candida mano — che inorgoglia
a 'l contatto — la cerca, ella, ne l'onda.

Sorride la marmorea sirena
a la gentile creatura. Certo,
parlando le direbbe: " Ave, sorella ".

E de la fonte l' anima serena,
dandole un fresco e sfavillante serto,
con parole divine le favella.

VI.

A i primi nunzi de la nova estate
in armi d'oro forti cavalieri,
languivano le rose ne i verzieri
come d'un folle sogno inebriate.

E lenti naufragavano i pensieri
ne le tetre paludi sconfinate,
d' onde a 'l meriggio salgono spietate
nuvole di vampiri ésili e neri.

Era il meriggio. Su la strada bianca
un vagabondo giallo di malaria
trascinava la sua persona stanca.

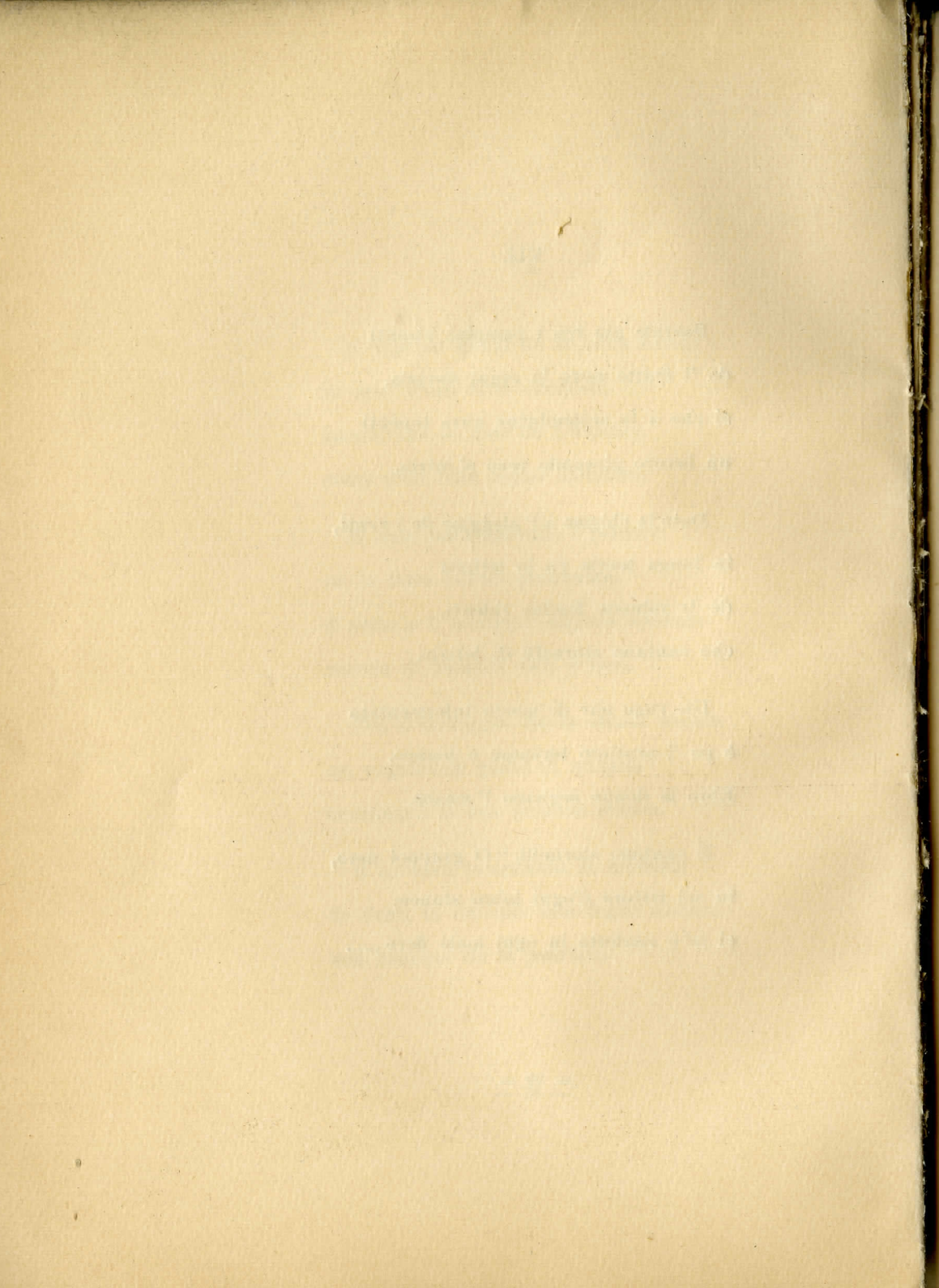
E cantava (scordando la mestizia
de l'ora, in cui non una foglia svaria)
una canzone de la puerizia.

VII.

Sorride già tra i pampini virenti
de 'l frutto novo la regal dovizia,
si che a le settembrine aure tepenti
un lavoro giocondo ecco s' inizia.

Date le chiome all' aleggiar de i venti,
in lunga teoria va la milizia
de le robuste femine ridenti,
che cantano stornelli di letizia.

Un vago olir di mosto infermentato
è pe 'l sentiero tortuoso e bianco.
Ebre le donne sognano l' amato.

E cantano stornelli: " O grappol nero,
tu sei ristoro d'ogni labro stanco;
ei m' è conforto in ogni male fiero ,,....

IL RITORNO

I.

Anch'io sovraneggiai la turba stolta
romoreggiante come un empio mare.
O lieto giorno che lontano appare!
Ne 'l suo ricordo ho l'anima raccolta.

E sento ancòra il turbine accerchiare
il mio cervel come di nebbia folta,
e sento ancòra una capace vòlta
di fervide clamanze risonare.

E quale dopo un temporal muggente
l' odore che la terra umida effonde
nove e squisite voluttà ci dona;

tal de l'ebrezza ognora evanescente
la rimembranza, m'offre di gioconde
foglioline d'alloro una corona.

II.

Si! Come una gioconda fantasia,
l' ebrezza vanirà miseramente
e solo ne 'l ricordo orifulgente
disseterò la stanca anima mia.

E tornerò ne la città languente
in una turpe e squallida agonia,
ne la cittade in cui l' ipocrisia
impera sovra una perduta gente...

... Vola, stridendo, il nobile corsiero
da i ferrigni instancabili garetti
e 'l denso fumo, su ne 'l cielo, è nero.

Immane spiro d' anelanti petti,
lunge, pe 'l divenir, corre il pensiero
sognando la vittoria de li Eletti.

LA STRADA

I.

“ O tu, solingo passeggero, m’ odi :
Io son la strada erbosa ove d’ amore
strinsero i nonni tuoi que’ forti nodi
che fecero sí lieto il loro core.

E quell’àrbore vecchia, ora posante
a me d’accanto, allora alzava a ’l cielo
la foltissima chioma verdeggiante
facendo a ’l sole sovra il capo velo.

Ed ascoltavan li uccelletti, ai rami
svolazzanti d’ in torno, la parola
che dolce suona: Amor. Già ch’ella: “ M’ami? „
chiedea pudica come una viola;

ed egli rispondeva: “ T’amo, o pia. „
Ed ascoltavan li uccelletti il suono,
pieno ancor più di pura melodia,
de’ baci dati in quel momento buono.

E 'l suon de' baci portava lontano
il vento carezzevole d' aprile,
che porta sempre ne 'l suo correr vano
il sospiro d'ogni anima gentile... „.

II.

“ Poi che trascorser li anni, a ’l cinguettio
de la piumata schiera piccolina
s’aggiunse quel de li angeli che Dio
a’ nonni tuoi concesse una mattina.

Venivan qui dai campi verdi, e sotto
l’àrbore vecchia folleggiavan — come
ne’ campi verdi i bei cavalli, rotto
qualunque freno, liberi di some.

E la Natura si faceva bella,
e s’allietava il cielo azzurro e netto
solo per loro: per Fiorino e Stella,
piccoli gigli d’unico gambetto.

Chi potrebbe ridir mai le risate
argentine che l’eco ripetea
(l’eco, figlia gentil de le vallate
che nota sempre quel di cui si bea)?

Eran risate d'uomini e di cose:
de' parvoli sedenti presso il vecchio
tronco d'àrbore; e ancor de le gioiose
fronde, e queste venivano a l'orecchio

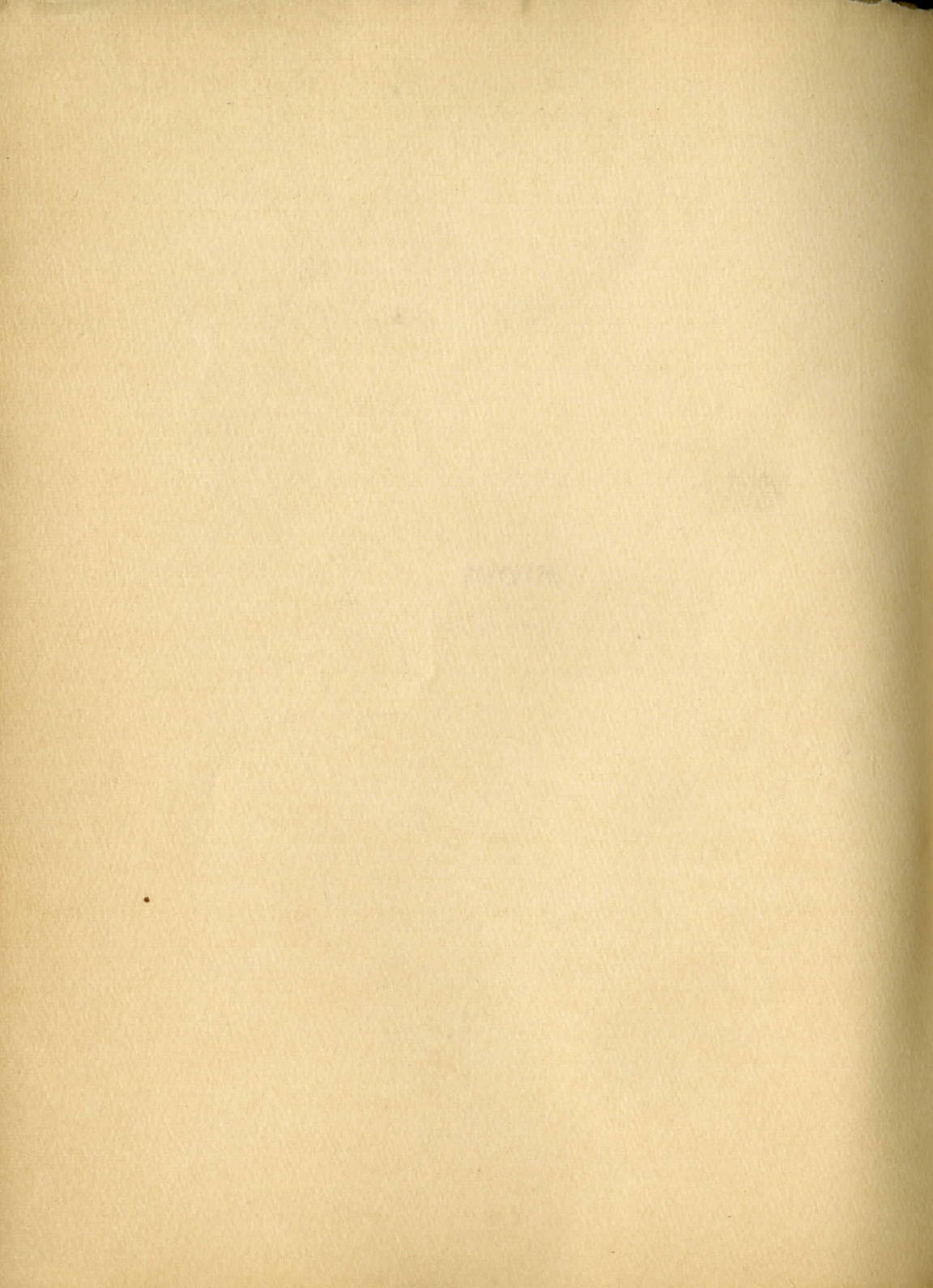
a mala pena; e ancor de l'erba molle
de' vasti campi, e in mormorio soave
venivan queste; e l'unica, la folle
risata de 'l torrente che fa schiave

queste contrade....— I parvoli non forse
erano tuoi congiunti, o passeggero,
e 'l buon Fiorino spesso ti soccorse,
padre amoroso de 'l figliuolo altèro ? „

III.

“ O tu, solingo passeggero, m’odi:
Io son la strada erbosa ove d’amore
strinsero i nonni tuoi que’ forti nodi
che fecero sí lieto il loro core.

Io son la strada ove tuo padre, a l’ombra
di quell’àrbore, bimbo, folleggiava,
d’ogni affanno la mente avendo sgombra.
.... Ma tu non m’odi e passi, anima prava „.

FIORI

I.

Ésile giglio, che, ne' giorni belli
di porpora e di azzurro insieme ornati,
ogni dolore, ogni amarezza svelli
da 'l core de li umani sfigurati;

giglio che vivi solitario, e pelli
somigli alabastrine di adorati
seni e mai cinti preziosi anelli
da 'l magico fulgor come iridati;

giglio, di purità simbolo, emblema
d'animo buono e di pietoso core
che calcolo o interesse mai non prema;

io t'amo, io t'amo, de lo stesso amore
di Lei, la Suavissima che trema
d'ogni peccato, e n' ha profondo orrore...

II.

O bel garofano ardente,
per che, per che mai fiorisci
in tra il verde de la mia speranza,
ne la luce de l'anima mia,
ne l'ampio cielo de la mia mente?

Oh, con quanta trepidanza
io ti colgo per la via
de' sogni, constellata
ne l'azzurro perenne!
Io ti colgo e par che vibri
la tua anima alata,
in armonia solenne
co 'l ratto pulsar de 'l mio core.

Così, come te, io vorrei
vivere! A 'l sole
volgendo la fronte splendente,

parlando co 'l cielo parole
sovrumane altieramente,
posando, come aquila il volo,
in alto, solo.
Se pure, chiamati da 'l disio,
timidamente i ricordi
a canto a me non venissero
a fiorire. Chè io
non scaccerei i compagni
de 'l sogno antico.

Ecco, un viso (ne' ricordi
de l'antico mio sogno
il suo fresco alito arrecante)
rivive ne 'l sogno novello.
Rifulge ne 'l sogno bello
la cara testina
de la mia Madonnina,
incoronata di una
ghirlanda breve di rose
da le corolle odorose.

Ecco, risquilla improvviso
il suo fine riso,
maravigliosa flora
di terre mai vedute,
sovra il labro ch'è pieno
di grazia e di salute.

Ricordi, mia bimba soave?
Sí, come a la nave
solcante l'azzurro infinito
rivolgono un fervido invito
d' in torno i delfini,
in torno a 'l tuo corpo di fata
un nembo di versi alitava
il priego supremo:
" Vieni! Deh, vieni! Andremo
fuori de 'l mondo, ne 'l regno
de l'Amore. Vieni! Deh, vieni!
Là, fuori de 'l mondo,
vivremo d'un sogno giocondo,
a 'l Dio de le cose, a 'l sole,

volgendo la fronte splendente,
parlando co 'l cielo parole
sovrumane altieramente,
sì, come il fiammante, l'ardente
garofano . . . . „.

O bel garofano ardente,
per che, per che mai fiorisci
in tra il verde de la mia speranza
ne la luce de l'anima mia,
ne l'ampio cielo de la mia mente ?

III.

O leggiadretto fiore onde consparse
furon le vesti di Filippo Augusto,
quando, ne 'l tempio per la folla angusto,
fu consacrato e primo Iddio gli apparse;

o fiore nato tra il fromento, onusto
di spiche tremolanti cui non arse
ma rese bionde il sole con le sparse
braccia raggiante sovra il campo adusto;

o fior del Lys melodioso e cheto,
perchè ti die' natura il bel colore
de 'l limpido mio ciel siciliano?

Perchè, come il mio ciel sereno e lieto,
tu fai sognare un' altra vita, o fiore
che sei di Luce e Ver simbolo arcano?

EPILOGO

I.

De l'arte alpine verdeggianti cime,
cui ride ognora sol di primavera
e sovrasta raggiando una sublime
fascinatrice e perfida chimera;

un giorno per sassose vie, da l'ime
plaghe dove confondo la sincera
alma tra vili, a 'l vostro che redime
conspetto io ne verrò, ginestra altèra?

o pur, lasciando ne le rupi brani
di carne sanguinosi, vinto omai,
ritornerò de i vili ne la turba?

Terribile misterio de 'l domani!
Come li uccelli un fiero alan che abbai,
de la mia mente ogni pensier conturba.

II.

Naviga, naviga, bianco vascello,
quale fantasima leggèra, océani
inesplorati, immensi,
ne l'ira lor terribili.
Naviga naviga, audacemente,
sfidando ogni pericolo.

QVI SI CHIVDE IL LIBRO
DEL SEDICESIMO ANNO.

INDICE